

## LA POLEMICA

## ARCHEOLOGIA: L'ARCO DI COSTANTINO FU ERETTO DA ADRIANO?

Una nuova «battaglia» di ricerche e interpretazioni fra archeologi e storici dell'arte. L'Arco di Costantino è il rimaneggiamento di un arco precedente, dell'era adrianea, o è un «originale»? Le due tesi si fronteggiano da tempo e ieri, un convegno all'Istituto archeologico germanico di Roma, è stato il teatro dello «scontro».

La prima tesi interessa l'ipotesi che il vincitore di Massenzio usò un precedente arco di Adriano (della prima metà del II secolo d. C.), a cui vennero aggiunte statue, colonne, pannelli illustrativi, fregi tolti da altri monumenti, in particolare da quelli di epoca traiana. Di originale sarebbe il grande fregio che Costantino fece scolpire sul monumento per narrare le sue gesta. Per lo spazio ristretto, però, alcuni personaggi sono stati scolpiti senza piedi. Originali ancora, sarebbero un grande leone disteso inserito alla base di uno dei tondi principali e i



NATALIA LOMBARDO

## L'UNICA CERTEZZA

Originali gli otto tondi che narrano scene di caccia e che sono di epoca adrianea

Alessandra Melucco Vaccaro, Angela Maria Ferroni e Dora Cirone, e Giuliana Calcanidell'università Roma Tre.

La tesi opposta, quella tradizionale, ritiene che si tratti di un arco originale, nato come progetto unitario per Costantino utilizzando materiali di spoglio. A confermarla sono gli archeologi dell'università La Sapienza, Patrizio Pensabene e Clemen-

te Panella. In dubbio resta l'autenticità degli otto principali tondi che narrano scene di caccia, di origine adrianea, e che presentano il volto di Adriano modificato in quello di Costantino.

«Io credo che sia ancora valida la tesi tradizionale, quella che l'arco sia costantiniano», commenta uscendo dalla sala Andrea Carandini, archeologo della Sapienza, «ma sarei disonesto nel dire che il lavoro dell'altra équipe è inutile, anzi è fondamentale perché un confronto è sempre necessario. E loro hanno lavorato sull'arco. Adesso l'ottica di ricerca è cambiata, si fanno scavi stratigrafici, la capacità di analisi è maggiore rispetto a prima, si studiano gli aspetti globali. È importante confrontarsi per arrivare a una soluzione, anche non sarà mai definitiva, e nessuno si deve sentire il vincitore o lo sconfitto. Del resto gran parte dei monumenti romani sono inediti».



## «Sos Barocco»

## Un convegno a Noto

Il centro storico di Noto, gioiello del Barocco siciliano, è ancora ben lungi dall'essere restaurato, a due anni dal crollo della cattedrale. Il 2 e 3 ottobre ci saranno un convegno internazionale e un concerto di Ivano Fossati per riportare l'attenzione sul grave problema del paese siciliano.

## I versi fiduciosi di Avrom

Il poeta lituano sopravvisse miracolosamente all'Olocausto  
E scelse di diventare un leader della resistenza antinazista

LUIS SEPÚLVEDA

Non ho mai conosciuto il poeta Avrom Sutzkever, ma una piccola raccolta dei suoi versi viaggia con me ovunque io vada. Ammiro coloro che resistono, coloro che hanno trasformato il verbo resistere in carne, sangue e sudore e hanno dimostrato senza turbamenti che è possibile vivere, intendo vivere in piedi, anche nei momenti peggiori.

Avrom Sutzkever nacque in un giorno di luglio del 1913 a Smorgon, un paesino vicino a Vilnius, la capitale della Lituania. Imparò a nominare le piccole meraviglie dell'infanzia in yiddish e in lituano, ma prima di

compiere sette anni, da ebreo condannato al cammino, la sua famiglia dovette emigrare a Omsk, in Siberia, e lì si imbatté nel kirghiso, unico mezzo per descrivere l'esuberante natura siberiana.

Cieli infiniti, ululati di lupi, vento, tundra, boschi di betulle, canto del cuculo e suo padre che strappa note da un malinconico violino sono gli elementi che nutrono i primi versi di Sutzkever, ma la vita che attendeva il piccolo poeta non era certo tinta di rosa.

A nove anni, dopo la morte del padre, ritornò a Vilnius che, come tutte le città dell'Europa orientale con una consistente presenza ebraica, era un vivace centro culturale. Einstein e

Freud visitavano spesso quella che allora era chiamata la «Gerusalemme del Baltico» dove tenevano conferenze e dove proliferavano le riviste letterarie, scientifiche e politiche fino a quando non si iniziò a sentire il ringhio della belva nazista e della Seconda Guerra Mondiale.

«Potranno le navi naufragare sulla terra? / Io sento che sotto ai miei piedi le navi affondano», scrisse Sutzkever. Non avrebbe tardato a conoscere i primi effetti di quel naufragio, perché i tedeschi invasero la Lituania e gli ebrei furono relegati in un ghetto.

«La prima notte nel ghetto è la prima notte nella tomba, / poi uno si abitua», scrisse Sutzkever, ma nei suoi versi non c'era rassegnazione al-

cuna, bensì parlavano della necessità di resistere per uscire dalla tomba.

Dopo due anni nel ghetto di Vilnius, un mattino all'alba i nazisti scelsero quelli, gli esseri umani che dovevano morire quel giorno. Avrom Sutzkever era tra loro, scavava la fossa nella quale sarebbero caduti i corpi. All'improvviso, involontariamente, la sua zappa tranciò un piccolo verme; il poeta fu stupito che le due metà continuassero a muoversi: «... il verme tranciato in due diventa quattro, / ancora un altro taglio e i quattro si moltiplicano, / e tutti questi esseri sono stati creati dalla mia mano? / ritorna quindi il sole nella mia anima oscura / e la speranza rende forte il mio braccio: / se un piccolo verme non si arrende sotto la zapa-

IL RACCONTO DI LUIS SEPÚLVEDA

Un canto di speranza per conservare la memoria

pa, / sei tu forse meno di un verme?». Avrom Sutzkever sopravvisse alla fuclazione. Ferito, cadde nella fossa insieme ai suoi compagni morti e fu ricoperto di terra, ma lui resistette. La sua ragione resistette e fu più forte della paura e del dolore. La sua intelligenza resistette e fu più forte dell'ira. Il suo amore per la vita resistette e in quello trovò la forza per sfuggire alla morte, vivere in clandestinità nel ghetto e organizzare una colonna di combattenti che, comandati dal poeta, iniziarono la resistenza armata nei paesi baltici.

I sopravvissuti all'Olocausto non dimenticheranno mai i messaggi di speranza che, in mezzo a quell'orrore, Sutzkever faceva arrivare fino ai ghetti prima, e ai campi di sterminio

poi. Uno di questi è un memorabile, magnifico canto di resistenza intitolato *Città Segreta*, in cui Sutzkever descrive la vita di dieci persone - il quorum ebraico per poter pregare in comunità - che sopravvissero nel buio totale di una fogna. Non hanno nulla da mangiare, ma uno di loro si incarica di far rispettare il rito kosher; sono seminudi, ma un altro si incarica di lavare e tenere in ordine i vestiti; una donna incinta si occupa della cura e dell'educazione dei piccoli; non hanno un medico, ma qualcuno consiglia e consola; un cieco vigila, perché il suo mondo è l'oscurità; un rabbino vestito appena di una pergamena sacra supplica di fare il calzolaio; un ragazzo assume il comando e si incarica della missione di vendetta; un maestro tiene quotidianamente il diario e preserva la memoria e un poeta si occupa di ricordare a tutti loro la bellezza.

Nel 1943, il poeta ha trent'anni ed è un importante leader della resistenza antinazista, tanto che un aereo militare sovietico riesce, dopo svariati tentativi, ad atterrare dietro le linee tedesche per portarlo a Mosca. Lì lo aspettano Ilian Ehrenburg e Boris Pasternak. Davanti al Comi-

tato Antifascista Ebraico, racconta le sommosse nei ghetti di Varsavia e Vilnius. Lo invitano a rimanere in Urss, gli intellettuali elogiano la sua poesia e gli offrono addirittura il Premio Stalin, ma Avrom Sutzkever rifiuta e decide di tornare al suo posto nella resistenza.

Finita la guerra, Sutzkever fu un testimone chiave nei processi di Norimberga contro i gerarchi del nazismo. Poi, evitando ogni eccesso di protagonismo, su una nave chiamata *Patria*, giunse in Palestina - «dove ogni pietra è mio nonno» - nel 1947, alla vigilia della nascita dello Stato di Israele.

Non ho mai conosciuto il poeta ebreo Avrom Sutzkever, ma mi ha insegnato che «noi sognatori, dobbiamo convertirci in soldati». So che quest'anno compirà 88 anni e che sicuramente odierà sentirsi ricordare la sua veneranda età, perché «gli anziani muoiono in piena gioventù / e i nonni sono solo bambini travestiti».

Non l'ho mai conosciuto, ma i suoi versi e il suo esempio mi accompagnano come il pane e il vino.

© El Pais

Traduzione di Lucia Ugo

Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.

coop  
LA COOP SEI TU.